

guersi del fermento ideale suscitato negli spiriti delle generazioni precedenti dai suoi scritti. La stagione dominata dal pensiero dell'umanista volgeva ormai al termine e la battaglia tra il mondo riformato e quello sotto l'influenza della Chiesa e del Papa sarebbe stata combattuta in forme ben diverse da quelle improntate a tolleranza e concordia.

Ritorno a (e ripartenza da?) Anderlecht...

Oggi il quartiere di Anderlecht – dove si trova la Casa di Erasmo – è una delle zone a più alta densità di immigrati (in gran parte di provenienza nordafricana e di religione musulmana) in Europa. Quell'Europa smarrita, alla disperata ricerca di identità, di radici e di unità, di eredità culturali e spirituali da riconoscere, acquisire e tramandare, timorosa per il proprio futuro e per le prospettive della pace.

Quell'Europa che si è formata e per molto tempo si è riconosciuta negli ideali dell'umanesimo e nelle opere di Erasmo: nella profonda vena ironica e nella vivace forza rappresentativa nel deridere l'umana vanità dei *Colloquia*, nella complessa struttura allegorica e nella satira piena di brio e causticità sui vizi della società presenti nell'*Elogio della follia*, nell'elegante sfoggio di erudizione degli *Adagia*, nel composto equilibrio delle raccolte di epistole, nel metodo e nello sconfinato sapere condensato nelle opere di teologia, di filologia classica, di esegesi biblica e patristica. Un ruolo – il suo – di figura emblematica che nel passato, seppur in contesti culturali del tutto diversi, ha rappresentato un esempio di libertà intellettuale di respiro universale, di cristiano dalla coscienza senza frontiere, di saggio uso della razionalità e della di tolleranza, di padre dell'Europa. ■

L'attualità di un carisma

Gli Esercizi ignaziani nella Vita Ordinaria (EVO)

GABRIELE PIRINI

Il felice riscontro presso molti, non tutti ovviamente¹, del messaggio e dello stile del primo papa gesuita², il duecentesimo anniversario trascorso della restaurazione della Compagnia di Gesù, la diffusa e variegata ricerca spirituale dell'uomo contemporaneo intercettata e orientata spesso da padri gesuiti³, diventano occasione per presentare una proposta formativa scaturita dal carisma di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Rivolti ai cristiani adulti del nostro tempo, soprattutto laici, gli *Esercizi nella Vita Ordinaria (EVO)*, sono un'esperienza oramai consolidata in alcune regioni italiane e in diffusione in altre. Si vuole qui presentarla nei tratti essenziali di fronte all'oggi della Chiesa nel mondo occidentale.

Elementi fondamentali della pedagogia spirituale ignaziana

L'esperienza mistica di sant'Ignazio di Loyola è diventata un *unicum* nella storia della spiritualità cristiana occidentale per la sua grande carica

¹ Pensiamo al libro: A. SOCCI, *Non è Francesco – La Chiesa nella grande tempesta*, Mondadori 2014 e all'inchiesta di F. PELOSO, V. PRISCIANDARO, I. SCARAMUZZI *Gli ostruzionisti – Ecco perché piovano pietre in Vaticano*, in "Jesus", novembre 2014, pp. 28-34. Critico, ma riconoscendo il beneficio che si deve al lungo periodo per ogni giudizio in tale materia, anche V. MESSORI, *I dubbi sulla svolta di papa Francesco*, in "La Stampa", 24 dicembre 2014.

² Interessante B. SORGE, *Le radici ignaziane di papa Francesco*, in "Aggiornamenti sociali", giugno-luglio 2015, pp. 462-469, in particolare il passaggio, in risposta a Messori: «il gesuita sarà sempre un uomo "in uscita missionaria", un "uomo per strada"».

³ A parte i noti missionari in Cina, Matteo Ricci (1552-1610) e Martino Martini (1614-1661), sono innumerevoli i gesuiti che, dalle origini ai nostri giorni, si sono posti in prima linea nel processo d'evangelizzazione e d'inculturazione.

pedagogica. Fu Ignazio stesso a ritradurre lungo gli anni la sua esperienza in un articolato itinerario titolato appunto *Esercizi spirituali*⁴. Dall'esperienza mediata dagli *Esercizi*⁵, un itinerario fondamentalmente biblico che conduce a ripercorrere la storia della salvezza fino alla Pasqua del Signore, traggono la loro virtù e fecondità apostolica la Compagnia di Gesù e altre congregazioni religiose, così come sono stati condotti a santità innumerevoli uomini e donne dalla seconda metà del secolo XVI ad oggi⁶. Senza negare possibili derive a cui ha condotto e potrebbe condurre un'applicazione impropria⁷, tra i principi pedagogici che si possono ricavare da uno dei testi più performativi della letteratura mondiale, motore straordinario di "riforma"⁸, giova qui accennare quelli fondamentali: *l'esercizio di preghiera nel primato della Grazia e del «sentire», l'esame della preghiera e le ripetizioni, il colloquio con chi dà gli esercizi, la cura per il processo di discernimento, il principio di adattamento*.

L'ESERCIZIO DI PREGHIERA NEL PRIMATO DELLA GRAZIA E DEL «SENTIRE». Questo "microcosmo spirituale da sperimentare" che chiamiamo *esercizio di preghiera* è luogo privilegiato d'incontro con Dio. Le indicazioni precise di Ignazio a questo riguardo sono volte alla miglior cura affinché sia un disporsi a ricevere "grazia su grazia". Infatti, tutta la persona è chiamata da una parte a fermarsi, dall'altra a coinvolgersi interamente. A partire da brani della storia sacra, l'esercitante medita sull'agire salvifico di Dio e sulla propria vita, sentendosi interpellato fino ad esprimersi in un sincero *dialogo*. L'ascesi richiesta, contro ogni spontaneismo – nella giornata ignaziana in

⁴ Cfr. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, commento di M. Costa, Adp, p. 372.

⁵ Tra le varie edizioni: S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, a cura di P. Schiavone, San Paolo, Milano 2005 (d'ira in poi ES).

⁶ Della «tanta efficacia degli esercizi per il servizio a Dio» ne era consapevole per primo sant'Ignazio: *Costituzioni*, n. 408 e *Epistolae*, VI, 281. Tra le congregazioni religiose femminili d'ispirazione ignaziana ricordiamo la *Congregatio Jesu* (le "dame inglesi"), le *Suore ausiliarie delle anime del purgatorio*, le *Suore del Cenacolo*; tra i tanti santi non gesuiti debitori dell'itinerario ignaziano ricordiamo, tra i più noti, San Carlo Borromeo, Sant'Alfonso Maria de Liguori, San Francesco di Sales, fino a San Giovanni XXIII e alla Beata Teresa di Calcutta.

⁷ Vale più che mai anche qui un adagio antico, ripreso da Gregorio Magno e ripresentato con forza nel secolo scorso da Ivan Illich nella sua lettura della storia del cristianesimo: «corruptio optimi, pessima est!».

⁸ In questo senso è assai citato lo studio di R. BARTHES in *Sade, Fourier, Loyola*, Einaudi, Torino 1977, ripreso anche entro la rivista "Appunti di Spiritualità", n. 43, con il titolo *Il testo multiplo degli Esercizi*.

tempo di ritiro sono previste fino a quattro o cinque soste di preghiera di un'ora ciascuna a cui si devono aggiungere la preparazione e la revisione degli stessi! – è arricchita da *addizioni* volte a curare aspetti corporali e ambientali (ES 73-83) e, pur temperata dal *principio di adattamento*, dice serietà e concretezza di fronte alla realtà dell'essere umano non "angelo", ma "spirito incarnato". A partire dalla visione antropologica scolastica, Ignazio chiama l'orante a muovere tutte le sue facoltà, memoria, intelligenza, volontà, vedendone il punto di integrazione nel momento volitivo, inteso come desiderio e volontà di aprirsi all'azione di Dio. Tale volontà si esprime nella domanda di grazia di volta in volta suggerita dalla materia di meditazione (ES 48).

Nella seconda annotazione, dopo la presentazione del fine di ciò che si propone⁹, si richiama colui che dà gli esercizi ad esser sobrio ed essenziale nel dare all'esercitante i punti su cui meditare perché «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il *sentire e gustare le cose internamente*»¹⁰.

La tradizione spirituale aveva naturalmente già richiamato al primato del "cuore", della dimensione più intima e affettiva, rispetto alla "ragione", a quanto cioè si apprende sul piano puramente razionale – pensiamo in Occidente a classici della spiritualità medievale quali *La nube della non conoscenza* e *L'imitazione di Cristo*, quest'ultimo molto caro al santo di Loyola. Tuttavia, per intendere il rilievo che il verbo *sentir* ha in Ignazio giova ascoltare le parole del curatore di un'edizione celebre degli *Esercizi*, il quale lo ricollega ad Agostino e dà voce a uno dei primi interpreti dell'aureo libretto:

«Verbo tra i più pregnanti del vocabolario ignaziano. Implica conoscenza interessata, comprensione cordiale, assimilazione mirata, innamoramento personale, coinvolgimento personale. "*Da amantem, et sentit quod dico ... Si frigidus loquor nescit, quid loquor?*" Su questo "sentire" gravitano e si giocano tutti gli Esercizi. Nei loro punti più salienti ritroviamo *sentir* o *sentimiento* ... Luogo privilegiato per *sentir* è l'esercizio dell'applicazione dei sensi [ES 121-126]: si tratta ovviamente di dono di Dio: "il minimo sentimento interiore che Dio nella sua bontà si degna di ispirare nel corso degli Esercizi e dell'orazione, immerge l'anima in

⁹ Gli esercizi sono mezzo per «preparare e disporre l'anima a liberarsi di tutti gli affetti disordinati» al fine di «cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza» (ES 1).

¹⁰ SANT'IGNAZIO, *Esercizi spirituali*, p. 14.

un'infinita consolazione»¹¹

Occorre però sfrondare ogni ambiguità: il “sentire” qui inteso tocca un livello più profondo non solo rispetto al “pensare/riflettere”, ma anche rispetto al “provare sensazioni o emozioni”. Si tratta di un “sentire” in ordine a Dio, alla sua Parola e al suo auto-comunicarsi, dunque riferito ad un ascolto che giunge al “cuore”, al luogo in cui la creatura è in intima relazione con il suo Creatore. Lo spettro di *sentimenti* qui scaturiti ha nella categoria della “consolazione” – e in quella opposta di “desolazione” – la sua comprensione più adeguata in riferimento al «Dio di ogni consolazione» (Is 40; 2Cor 1,4-7): un senso di pacificazione e integrazione, un più vivo sentimento di fede, speranza, carità, stupore e gratitudine di fronte al Creatore e commozione per l'opera della salvezza, vera compunzione per il peccato proprio, intima compartecipazione al travaglio del mondo ecc. (ES 316)

L'ESAME DELLA PREGHIERA E LE RIPETIZIONI. Per condurre l'esercitante a una relazione sempre più personale, oltre alla tradizionale *meditazione dei misteri* della storia della salvezza, sant'Ignazio esige un contatto vigile con se stessi, una viva coscienza dei propri movimenti interiori fino a cogliere in essi l'aspetto propriamente spirituale¹². L'esercitante è condotto a prendere consapevolezza del proprio vissuto interiore attraverso *ripetizioni* delle stesse e, prima di esse, attraverso *esami* della giornata e della preghiera stessa:

«Una volta terminato l'esercizio, seduto o passeggiando, per lo spazio di un quarto d'ora considererò come mi è andata nella meditazione o contemplazione. Se è andata male, ne ricercherò la causa e ci rifletterò in modo da pentirmene ed emendarmi in futuro; se invece è andata bene, renderò grazie a Dio nostro Signore e un'altra volta mi regolerò alla stessa maniera» (ES 77).

Com'è già stato notato¹³ sembra un eccesso ascetico porre un quarto d'ora supplementare all'ora di preghiera richiesta per ciascun tempo. Eppure, nella fiducia che il Signore non attende altro che un'anima che si dispone

¹¹ P. Schiavone in IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, p. 69, nota 6, in cui cita AGOSTINO da *Tract. 26 in Johan.*, 4 (PL 35, 1608) e il gesuita della prim'ora G. NADAL, *Epistolae*, IV, 667 s, MHSI.

¹² Per “mozioni spirituali” s'intendono movimenti affettivi, sentimenti profondi, che esprimono il proprio stato generale in riferimento a Dio e alla sua Parola: hanno essenzialmente il colore della *consolazione* o della *desolazione*: sant'Ignazio ne parla in particolare nelle cosiddette “regole per il discernimento degli spiriti” (ES 316 e 317).

¹³ *Il nostro modo di dare gli Esercizi* in “Appunti di Spiritualità”, n. 48, pp. 58-59.

a incontrarlo, diventa decisivo “dare il nome” a ciò che si è vissuto, rendersi conto, da una parte “dov'è passato il Signore”, dall'altra, soprattutto quando pare non ci sia stato nessun movimento interiore, chiedersi se da parte propria ci sia stato il giusto atteggiamento, la diligenza che ci si poteva aspettare (cf. note aggiuntive in ES 72-90). Infatti l'esame attento della preghiera costituisce il buon terreno alla fruttuosità delle *ripetizioni*: sullo stesso brano, con la stessa domanda di grazia, si “ritornerà” su quei «punti dove si è sentita maggior consolazione o desolazione o maggior sentimento spirituale» (ES 62).

IL COLLOQUIO CON CHI DÀ GLI ESERCIZI. Dei tre fondamentali attori in gioco, lo Spirito di Dio, l'esercitante, colui che dà esercizi, quest'ultimo ha un ruolo importante e assai delicato. Mentre negli *Esercizi “predicati”* o nei *Corsi di preghiera/meditazione*, il predicatore o il formatore può anche non incontrare mai il singolo destinatario, negli Esercizi ignaziani il colloquio con la guida è richiesto quotidianamente e concerne le risonanze – consonanze o dissonanze – che emergono a partire dall'esercizio di preghiera. La «parola», infatti, che rallegrerà, rattristerà, illumina, confonde, consoli..., è sempre «viva ed efficace» (cf. Eb 4,12). Tutta una vita comincia a emergere fin dal primo colloquio e l'accompagnatore dovrà essere attento al detto e al non detto, al modo, alle tonalità emotive ecc. Parimenti sarà agile nell'arte del rimando al fine di aiutare a cogliere il vissuto spirituale al di là di razionalizzazioni e stati emotivi. Negli “*Esercizi personalmente guidati*”, che sono la forma più originale e propria degli Esercizi ignaziani, è solo a partire dal colloquio che potrà essere indicato all'esercitante il passo da compiere, vale a dire la nuova grazia da chiedere, e, a ciò collegato, il nuovo brano della Scrittura su cui meditare. Chi dà esercizi si fa così garante dell'autenticità dell'esperienza e può favorire molto il progresso spirituale della persona, sia nel dare i punti di meditazione, sia nel fornire istruzioni per la modalità stessa della preghiera.

LA CURA PER IL PROCESSO DI DISCERNIMENTO. Si è già intravisto come al cavaliere di Loyola preme far emergere le dinamiche del cuore attraverso la revisione e la ripetizione. Luogo profondo e magmatico, il cuore, è caratterizzato da movimenti non chiari. Chi accompagna l'esperienza è chiamato a questo proposito a fornire, con oculatezza e gradualmente, *regole per il discernimento*, così come, in determinati momenti dell'itinerario, a offrire particolari *esercizi volti a ravvivare e purificare il desiderio*. Qui si rivela tutta la specificità del carisma ignaziano: entro l'itinerario spirituale tradizionale che dalla *via purgativa*, attraverso quella *illuminativa*, giunge alla *via uniti-*

va, nuova è ora l'attenzione al *processo di discernimento*. Il santo di Loyola vuole che esso avvenga nell'autenticità, come incontro di due libertà¹⁴. Tale processo è innescato dalla rilettura della propria storia come storia di salvezza da cui emerge il desiderio di "offrirsi" al proprio Salvatore e Signore. Tale «offerta» necessita di conformarsi alle esigenze evangeliche così da giungere ad una buona *elezione*, cioè a dare una forma concreta alla chiamata personale del Signore a seguirlo nell'oggi della Chiesa e del mondo. Entriamo qui nel cuore degli Esercizi, sorti non a caso in un contesto ecclesiale in cui le scelte ministeriali erano spesso influenzate, più o meno consapevolmente, da finalità non proprio evangeliche. A questo proposito, anche se per comprendere la finalità degli Esercizi potrebbe forse bastare leggere il titolo completo dato dal loro autore – *esercizi spirituali per vincere sé stesso e per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione disordinata* (ES 21) – proponiamo due definizioni degli stessi che ci aiutano meglio a comprenderli:

«Gli *Esercizi*, situati nella *letteratura del fare* ed estranei a quella del *bel dire* o della *bella forma*, si presentano come un complesso organizzato di regole generative di linguaggio, come una grammatica dell'interlocuzione con Dio. Si tratta, perciò, di un libro destinato ad agire nella storia a servizio di quegli uomini che in virtù della loro fede cercano di attuare, in libertà e spirito critico, quanto viene loro richiesto dal progetto salvifico che Dio ha rivelato in Cristo»¹⁵.

«I veri esercizi consistono nel tentativo, anche se condotto con una certa metodicità, di prendere davanti a Dio una determinazione, di fare una "scelta" in una situazione esistenziale decisiva, che in fondo non si può dedurre adeguatamente dai soli principi generali della fede o della saggezza pratica, ma si accetta solo nella preghiera da Dio e dalla sua grazia in una specie di logica fondata sulla coerenza esistenziale»¹⁶.

IL PRINCIPIO DI ADATTAMENTO. Così si esprime sant'Ignazio in una delle sue annotazioni introduttive:

¹⁴ Il discernimento spirituale è processo condizionato da vari fattori, sempre perfezionabile, solo «in qualche modo», come afferma lo stesso Ignazio, si riescono a discernere gli "spiriti" (cfr. ES, 313).

¹⁵ G. DE GENNARO, «Introduzione agli Esercizi Spiritualis» in Ignazio di Loyola, *Gli scritti*, a cura di M. Gioia, UTET (Classici della Religione – Sezione IV diretta da P. Rosano), Torino 1977, p. 65, corsivo dell'autore.

¹⁶ K. RAHNER, *Elevazioni sugli Esercizi*, Roma 1966, p. 11.

«questi esercizi si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono fare gli esercizi spirituali, cioè alla loro età, istruzione o intelligenza, affinché a chi è poco colto o debole non si diano cose che non possa portare agevolmente e dalle quali non possa trarre frutto. Allo stesso modo, si deve dare a ciascuno secondo la misura in cui vorrà rendersi disponibile, perché possa trarne più aiuto e vantaggio» (ES 18).

Tale principio, che appare in più passaggi delle annotazioni, mostra come la forma originale degli Esercizi ignaziani sia quella degli *esercizi personalmente guidati* dove l'esercitante riceve personalmente sia la materia delle meditazioni sia le istruzioni di metodo, secondo le necessità che la guida avverte. Tale accompagnamento così personalizzato, più impegnativo per la guida, non è ad oggi molto frequente. Per tale ragione la forma più diffusa oggi degli Esercizi ignaziani è quella cosiddetta *semi-guidata* in cui la materia su cui meditare viene data al gruppo, mentre personale resta il colloquio quotidiano.

Al di là delle concretizzazioni, la valenza del principio di adattamento è di grande portata poiché esprime il primato della persona e della particolare situazione in cui si può trovare, rispetto a qualsiasi contenuto e metodo. Infatti, il tanto maggior frutto dipende anche da quanto maggior sia stato il raggiungimento della persona o della realtà storica a cui si è rivolti. L'inculturazione profetica di tanti gesuiti, inviati *in partibus infidelium* o in qualsiasi altra "periferia" del mondo, trova anche qui la sua ragione. Per una particolare forma di adattamento nell'Occidente dei nostri giorni rinviamo a quanto segue.

Gli "Esercizi nella Vita Ordinaria" (EVO) e la loro diffusione in Italia

L'itinerario completo degli Esercizi si svolge «più o meno in quattro settimane», non da prendersi alla lettera però, ma suscettibile di adattamento sulla base delle necessità del destinatario. Ignazio stesso, nelle *annotazioni* preve del suo libretto, indicava, tra l'altro, due forme fondamentali con cui *adattare* gli Esercizi alle varie tipologie di esercitanti (cf. ES 18-20). Una di esse, a partire dall'*Annotazione 19*, è alla base degli attuali EVO. Essi, infatti, non si svolgono in una casa di Esercizi, ma, appunto, nella vita quotidiana rivolti a persone che non possono permettersi trenta giorni di ritiro. Gli EVO sono dunque gli Esercizi Spiritualis di sant'Ignazio di Loyola dati nella vita di tutti i giorni a persone desiderose di approfondire la loro fede. Il metodo

degli EVO, sviluppato inizialmente in Canada, è stato elaborato ed introdotto in Italia soprattutto a partire dal 1988. Il *Centre de Spiritualité Manrèse* (Québec - Canada) fondato dal padre GILLES CUSSON (1927-2003) ha sviluppato il cammino degli *Exercices spirituels dans la Vie Courante* (EVC).

Verso la fine degli anni Ottanta, il gesuita italiano Lino Tieppo fu inviato presso questo centro della Provincia italiana dalla Compagnia di Gesù per vivere l'esperienza degli EVC sotto la guida del padre MICHEL BOISVERT (1944-2006) ed apprendere il metodo. Rientrato in Italia, avvalendosi anche della sua competenza di psicologo e dell'esperienza maturata in Francia da altri gesuiti come MAURICE GIULIANI (1916-2003), Tieppo ha ulteriormente elaborato e contestualizzato il percorso che ha assunto la denominazione di E.V.O. ed ha iniziato a diffonderlo nel Triveneto. Negli anni successivi egli ha fatto sapientemente crescere un'équipe di accompagnatori spirituali grazie ad un adeguato percorso esperienziale, formativo e di supervisione. Queste persone sono in gran parte laici che oggi "danno gli EVO"¹⁷ in diverse regioni italiane.

Negli ultimi anni si sta anche investendo nella preparazione di supervisori (i formatori delle guide). Oggi esiste una nutrita équipe di accompagnatori spirituali riuniti nell'AGEVO¹⁸ che di fatto affiancano i gesuiti nel dare gli Esercizi secondo l'Annotazione n. 19. Dal 1988 ad oggi sono stati circa 350 i gruppi, più di 3000 gli esercitanti, in 12 regioni e 24 province. Se quella di Tieppo è l'esperienza più ricca e diffusa in Italia, non si devono dimenticare altri gesuiti che hanno proposto altre forme di "EVO", non così articolate e sistematizzate, ma sempre nello spirito del principio ignaziano dell'adattamento¹⁹.

Il percorso intero degli EVO, secondo la sua forma più diffusa sopra menzionata, necessita di due anni. Percorso certo esigente, chiede alcune condizioni per essere intrapreso: il desiderio di crescere nella fede e di riordinare la propria vita, dunque un sufficiente equilibrio psicologico per scendere al livello spirituale dell'esistenza, l'effettiva possibilità di dare priorità al tempo degli "esercizi", dopo gli impegni inderogabili di famiglia e lavoro.

¹⁷ L'espressione "dare Esercizi" è tipicamente ignaziana: gli esercizi spirituali non si "predicano", non si "spiegano", ma si "danno/offrono" da parte dell'accompagnatore, e si "fanno" da parte dell'esercitante.

¹⁸ La sigla sta per *Associazione Guide Esercizi nella Vita Ordinaria*, sito: www.agevo.it.

¹⁹ Tra le varie iniziative, significative le proposte di "EVO" ai giovani da parte dei padri gesuiti di Bologna e di Genova: si tratta di proposte più snelle, il cui percorso si conclude in un anno, comprensive di momenti forti come, ad esempio, il pellegrinaggio.

Cuore dell'esperienza sono i tempi consacrati giornalmente dall'esercitante alla preghiera e alla presa di coscienza dei vissuti, ma di per sé non sarebbero sufficienti senza altri due ausili: *l'accompagnamento personale della guida* – tutte le volte che necessita e comunque almeno dopo ogni tappa importante del percorso – e *l'accompagnamento che di fatto esercita il gruppo*. Gli incontri di gruppo hanno cadenza bisettimanale, cadenzati da tre giornate di ritiro intensivo distese lungo ogni anno.

Carisma ignaziano e mondo contemporaneo

Quanto esposto va collocato entro lo stato attuale del cristianesimo occidentale che qui tratteggiamo appena attraverso alcune voci autorevoli. Il priore della Comunità monastica di Bose Enzo Bianchi, all'inizio di uno dei suoi numerosi scritti, vedeva entro il cristianesimo degli ultimi decenni vari ostacoli alla pratica spirituale. A partire da alcuni tratti sintomatici dell'uomo e della donna della cultura contemporanea – il narcisismo, l'individualizzazione del credere, il sincretismo, il diffondersi di "religioni olistiche" – egli parlava di alcune «patologie ecclesiali», l'ultima denominandola «scollamento tra realtà ecclesiale e vita spirituale»:

«oggi l'ambito ecclesiale non è più sentito come scuola che introduce all'arte della "vita in Cristo": la Chiesa è divenuta sempre più ministra di parole etiche, sociali, politiche, economiche, e sembra aver smarrito l'uso del suo messaggio proprio. È invalsa l'idea che la vita cristiana corrisponde a un impegno sociale, a uno stile di vita genericamente altruista, tanto che "vita ecclesiale" è ormai sinonimo di attività organizzativa e pastorale, non di luogo capace di iniziare alla vita umana e spirituale. E così si è persa la consapevolezza che la trasmissione della fede da parte della Chiesa, dovrebbe essere anche trasmissione dell'arte della preghiera, ambito privilegiato in cui il credente può pervenire a un'esperienza autentica di conoscenza del Signore nella fede»²⁰.

Le sue parole si pongono sulla stessa linea di quanto il patriarca Atenagora (1886-1972) esprimeva in un colloquio con Olivier Clement (1921-2009) ancora all'indomani del Concilio:

«Il successo della psicanalisi e dello yoga dimostra una certa deficienza del cri-

²⁰ E. BIANCHI, *Perché pregare, come pregare*, San Paolo, Milano 2009, Prima edizione nella collana "Biblioteca Universale Cristiana" 2014, pp. 21-22.

stianesimo nel campo della vita interiore. Noi manchiamo di una spiritualità che derivi dalla nostra più alta tradizione di preghiera e che allo stesso tempo si adatti lucidamente alla mentalità dell'uomo di oggi»²¹.

A conferma ulteriore, nella sottolineatura del particolare fermento spirituale contemporaneo, possiamo udire il sudafricano Albert Nolan, già Superiore generale dei Domenicani, in una suggestiva lettura delle sfide per il cristiano del Terzo Millennio:

«in generale la gran fame di spiritualità, è genuina e sincera. È uno dei segni dei tempi ... il più forte impulso allo sviluppo della spiritualità in ambito cristiano è venuto dalla scoperta del significato e dell'importanza del misticismo ... La gente oggi è affascinata e commossa dall'esperienza mistica di unione ... Il passaggio dalle idee e dai pensieri all'esperienza, dalla conoscenza intellettuale alla conoscenza sentita, fa parte della storia umana da molto tempo. Nell'età postmoderna ha raggiunto un culmine senza precedenti. Si richiede esperienza, non grandi idee o concetti»²².

Ad essere più citato, però, è uno tra i più noti gesuiti del Novecento, il teologo Karl Rahner (1904-1984), che fin dagli anni Settanta affermava in maniera lapidaria: «bisognerà dire che il cristiano del futuro o sarà un mistico, cioè, una persona che ha sperimentato qualcosa, o non sarà cristiano»²³.

È tra questi due versanti, di crisi educativa²⁴ da una parte e di bisogno di esperienza personale e di “immediatezza dello Spirito” dall'altra, che si inserisce tutta la preziosità del carisma ignaziano. Il Cardinal C. M. Martini

²¹ ATENAGORA con OLIVIER CLÉMENT, *Umanesimo spirituale – Dialoghi tra Occidente e Oriente*, a cura di A. Riccardi, San Paolo 2013, p. 28.

²² Cf. A. NOLAN, *Jesus today. A Spirituality of radical Freedom*, New York 2006; trad. it. *Cristiani si diventa. Per una spiritualità della libertà radicale*, EMI 2009, 17-20.

²³ Ripreso, tra gli altri, da uno dei più noti teologi italiani, il vescovo BRUNO FORTE: «il futuro del cristianesimo o sarà marcatamente spirituale e mistico, e quindi ricco di esperienze del Mistero divino, o potrà ben poco contribuire alla crisi e al cambiamento in atto» (*Dove va il cristianesimo?* Brescia 2000, p. 55).

²⁴ In Italia è sintomatico il richiamo dei vescovi ad una vera e propria «emergenza educativa», espresso in maniera articolata nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*; al n. 3 dove si riprende il IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Rigenerati per una speranza viva*, Verona 2006, n. 17: «ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti» (corsivo nostro).

(1927-2012) usava presentare il ministero degli Esercizi proprio come un «ministero dell'immediatezza dello Spirito» in cui cioè «Dio opera immediatamente in me e parla al mio cuore, cerca il contatto immediato con l'anima di ciascuno, per chiedere a ciascuno una cosa che non chiederà a un altro»²⁵. Nel tempo attuale delle “vite di corsa”, della diffusa e variegata ricerca spirituale, dell'urgenza ecclesiale di rivedere e riformare i percorsi educativi e formativi, il cammino proposto dagli EVO colma un vuoto e offre una preziosa pedagogia spirituale. Con il pellegrino Ignazio, del resto, eravamo allo snodo della modernità e “moderna” era in lui la fiducia con cui faceva leva sulla relazione libera e personale tra Dio e l'uomo:

«per una specie d'istinto spirituale, egli – Ignazio – nega che la legge o l'autorità s'impongano dall'esterno. La legge è praticabile solo se è amata, la volontà di Dio è accolta solo se viene ricevuta come dono che colma le mie attese e in cui riconosco la mano del donatore stesso che “desidera darsi a me” (ES 234)»²⁶.

«Ovviamente, come tutte le altre forme di spiritualità, anche quella ignaziana si fonda sul primato assoluto di Dio: visto, però, a partire dall'uomo. Sta qui la sua originalità. Ignazio non vuole che il gesuita (o il cristiano) fugga dal mondo, ma che vi si immerga»²⁷.

Nello snodo in cui stava prendendo forma l'età moderna, nella centralità che andava assumendo il soggetto con tutto ciò che ne derivava – crisi del principio di autorità e processo di secolarizzazione – il pellegrino basco partiva dal soggetto, in particolare dal suo desiderio. Uno tra i maggiori conoscitori italiani degli *Esercizi*, commentandone il principio programmatico, il cosiddetto «Principio e Fondamento» che comincia con le parole «l'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore...» (ES 23) – ha potuto affermare:

«Il soggetto grammaticale o almeno logico di tutto il *Principio e fondamento* ignaziano non è Dio, ma l'uomo. ... si afferma certo una polarizzazione assoluta dell'uomo su Dio, però si parte dall'uomo, ponendo la questione sul senso della vita»²⁸.

²⁵ Cf. C. M. MARTINI, *Non spredate parole – Esercizi Spirituali con il Padre nostro*, Ed. Portalupi, Casale Monferrato (AI) 2005, «Introduzione» (ora scaricabile in rete). Il Cardinal Martini, richiamandosi espressamente a Rahner, ha parlato di questo aspetto anche in altri corsi di Esercizi.

²⁶ J.C. DHÔTEL, *La spiritualità ignaziana – Punti di riferimento*, AdP, Roma 2004⁴, p. 55.

²⁷ SORGE, *Le radici ignaziane*, p. 464.

²⁸ S. RENDINA, *L'itinerario degli Esercizi spirituali*, Ed. AdP, Roma 1999, p. 25.

Il protagonista fondamentale degli Esercizi è lo Spirito di Dio, ma a partire dal cuore dell'uomo nel suo essere inserito come "persona" in un preciso momento storico della Chiesa e del mondo. Spirito di Dio e persona colti in un dinamismo continuo che ha nel discernimento e nella "elezione/scelta" che ne consegue, il momento fondamentale d'incontro. Nella serietà e complessità di tale processo, entro e accanto alla varietà dei cammini ecclesiali e spirituali, gli esercizi ignaziani offrono un accompagnamento unico in vista della *personalizzazione* dell'orizzonte di fede e rappresentano per questo una rara *cura personalis*.

Il carisma ignaziano si esprime dunque, fondamentalmente, in questo accompagnamento verso una personalizzazione dell'esperienza di fede, così come nel disincagliare e portare al largo quella dimensione della vita che chiamiamo preghiera. Quest'ultimo e importante aspetto deriva soprattutto dal richiamo costante di sant'Ignazio a momenti di "esame", di ritorno sul proprio vissuto per leggerlo in profondità. Nella stessa linea andava il richiamo di Enzo Bianchi in un suo classico degli inizi degli anni Settanta:

«Stare lì nell'atonia del nostro pensiero, nella nostra secchezza spirituale, nella mancanza di qualsiasi risonanza delle parole rivolte a Dio, è già preghiera! Paolo ci dà un consiglio nella difficoltà della preghiera: "Mettetevi alla prova per vedere se siete uomini di fede; *esaminate* voi stessi! O non sapete neanche riconoscere che Gesù è in voi» (2Cor 13,5). Nella preghiera occorre proprio ritornare a realizzare questo invito paolino soprattutto quando essa pare venir meno ...»²⁹.

Gli Esercizi ignaziani propongono questo "mettersi alla prova" per riconoscere la "presenza di Dio" nella propria vita, soprattutto attraverso la pratica quotidiana dell'"*esame spirituale di coscienza*", pratica diversa dal tradizionale "esame morale" e che di solito permane anche dopo la fine degli Esercizi come preziosissimo momento in cui esercitare il proprio quotidiano discernimento. ■

²⁹ E. BIANCHI, *Il corvo di Elia – Una introduzione alla preghiera*, Gribaudi, Torino 1981 (7), pp. 19-20, corsivo nostro.

Un tempo per rigenerarsi

Appunti dalla Scuola della Rosa Bianca

FABIO CANERI, IRENE CONTI

«Il cambiamento non è mai ottenuto una volta per tutte, ogni giorno bisogna riconquistarlo con la fatica, l'ingegno, l'energia, la passione» (Guglielmo Minervini, *La politica generativa*).

La riscoperta dell'umano. Alex Langer, nel *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica* del 1994, ci ha proposto l'importanza di diventare mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera, saltatore di muri. Sono tanti i luoghi che ci ricordano della presenza di conflitti armati e barbarie, che coinvolgono a livello globale tutto il pianeta. Ancora oggi frontiere separano, a Como come a Ventimiglia, e negano diritti a vittime in fuga dalle guerre e dalle miserie. Sono diritti che ritroviamo affermati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Umanità e che ritroviamo spesso violati. Le devastazioni umane e le sofferenze portate dalle guerre e dalle persecuzioni, non rappresentano solo un lontano ricordo.

Un nuovo mo(n)do è possibile. L'invito di Giuliana Martirani è stato quello di riscoprire il coraggio di rinnovarsi e di liberarsi da quelle idee che ci sembravano adeguate anche solo qualche tempo fa. Siamo di fronte a un momento di passaggio. Il mondo con cui ci confrontiamo è molto diverso rispetto a quello che abbiamo fino ad ora conosciuto e ci è richiesto di osservare il futuro con occhi nuovi; di pensarlo quale "un testo originale" che deve essere ancora scritto e ha bisogno del nostro apporto. Ci siamo posti dinanzi alla "sfida di un'ecologia integrale" cui ci richiama la *Laudato Si'*, quale possibilità di riconoscere le «gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità», per superare la cultura dello "scarto" che porta donne e uomini a essere considerate solo in funzione di un contributo produttivo e sulla base di un rendiconto economico. Da qui l'importanza di un "lavoro" assunto come modalità di operare "creativa" nella direzione di un mondo sempre più fraterno, in cui non prevalga la logica del fare "ognuno per sé", ma la fatica operosa del realizzare insieme.